

KNOWHERE – Crocevia commerciale spaziale ed interdimensionale. Ricavato dal cranio di un Celestiale.

La palla, una comune palla di gomma blu non più grande di un pugno, volò verso una creatura aliena che con le sue 4 braccia stava portando una cassa. La palla passò tra la coppia sinistra delle braccia, rimbalzò sulla cassa. <Odin...> mormorò una voce mentale, che a chiunque l'avesse 'ascoltata' sarebbe suonata maschile, e giocosa.

La palla volò verso un secondo facchino, questa volta robotico, con gruppi cingolati al posto dei piedi. Rimbalzò con precisione sulla testa, scatenando una protesta in codice binario. <...dva...>

E terminò la sua corsa nell'incavo di un tronco senza sfiorarne i bordi. <...tri!> concluse la voce mentale, trionfante. <Tre colpi, compagno! Mi devi ciccetta, da?>

L'uomo a cui la voce si era rivolta indossava un completo sporco dai toni ocra e marrone che non lo avrebbe fatto sfigurare in un saloon del vecchio west. Portava pure una pistola alla cintura -per quanto potesse essere chiamata 'pistola' quell'ordigno a doppia canna curva.

L'uomo mise mano ad una tasca dell'impermeabile e ne estrasse un sacchetto scritto in un linguaggio alieno. "La concussione non è meno grave della corruzione, Cosmo, e con quello che costano questi così forse era meglio passare ai soldi. To'!" estrasse una specie di pallina gialla grande come una da ping pong e la lanciò -al cane Labrador che indossava una primitiva tuta da astronauta bianca con l'insegna e la stella rossa della defunta CCCP -l'Unione Sovietica.

Gli occhi del cane brillarono. Il suo potere telecinetico guidò gentilmente il boccone tra le sue fauci. La sua espressione si fece estatica ancora prima di masticare. <Cosmo non ha chiesto mazzetta, Peter Quill. Vi ha assegnato semplice missione di acquisizione in cambio di parcheggio della *Rakk'n'Ruin*. Queste sono ciccette molto pregiate, e come capo della sicurezza di Knowhere non ho neanche tempo di andare a comprarle.>

"Il mio cuore piange per te, botolo," fu il commento secco di...un procione. Un procione antropomorfo in una tuta da meccanico arancione e nero che lasciava scoperte le braccia. Sulla fronte, portava una specie di visore. "Ora che ti sei divertito, vuoi prendere la pallina dal mio amico e lasciarci a parlare di cose da grandi?"

"Io sono Groot," disse l'esemplare di Flora Colossi che completava quel quadretto a spasso per l'hangar 7 di Knowhere. Una mano di legno massiccio afferrò la pallina dall'incavo in cui era stata lanciata e la porse a Cosmo, che la afferrò con la telecinesi.

<Cosmo cerca di venirvi incontro, Rocket. Anche se la vostra nave occupa uno spazio a basso costo, dovrete almeno pagare gli altri servizi. Il credito che vi ha concesso il tuo amico coniglio della BBS è esaurito, e il vostro conto è salito. Tra poco non avrò più 'missioni' da assegnarvi.>

"Ma andiamo!" fece il Rocket Raccoon con un gesto esasperato e roteando gli occhi. "Come se un panino costasse così tanto!"

<127 panini, 82 drink, 1 tanica grande di humus nutritivo, piccoli ricambi per la manutenzione. E antipul--> qui fu interrotto da un brutto ringhio del procione.

"Finisci quella frase e ti spulcio come solo **io** so fare!"

Anche Cosmo fece partire un ringhio minaccioso. E Peter Quill fu lesto ad introdursi tra loro prima che volasse il pelo! "Ragazzi, siamo dalla stessa parte, ricordiamocelo, eh? Rocket chiedi subito scusa al nostro *generoso* amico. Cosmo, stiamo cercando davvero di trovare qualcuno che abbia bisogno dei..."

MARVELIT presenta



Episodio 11

CHI VUOL ESSERE UN GUARDIANO?

Di Valerio Pastore

“Ma all’improvviso sembra che questo angolo di spazio sia piombato nella Depressione del ’29.”

<Di quale calendario, Compagno Quill?>

Peter sospirò. “Perché nessuno mi chiama Star-Lord?”

“Pare che i titoli bisogna meritarseli, Star-Munchie,” fece Rocket, saltando su una cassa. Intorno a loro, navette entravano e partivano, sciame di operai organici, meccanici e cibernetici facevano la spola tra mille punti di carico e scarico. “Questo ‘Signore del Sole’ che ti ha battezzato a quel modo, da come ne parli, pare più un’allucinazione da roba buona -e dovresti passarvene un po’, una volta. Ma tornando a parlare di affari, Peter, due cose: davvero uno che ha vissuto la vita da principe, pirata e scagnozzo dei bassifondi non ha *un* singolo straccio di contatto? Siamo eroi a pagamento, non angeli custodi!”

“Di contatti ne ho,” Quill fece spallucce. “Ma vogliono tutti uccidermi. Un po’ come tutte le tue conquiste amorose: mi hai detto che una volta hanno pure creato una lega finanziata per strapparti la pelliccia di dosso.”

Rocket si strofinò le nocche sul petto con fare vanesio. “Bello, il mio è un punto d’onore. Il tuo è spreco di risorse. Allora, neanche un nome di serie Z?”

“A proposito di contatti,” ribatté l’uomo, “che mi dici della campagna di reclutamento? Siamo in tre -quattro, con Phyla, ma quella si assenta un giorno sì e l’altro pure. Se ci arriva un incarico, dovremo essere pronti, invece di reclutare a caso qualcuno incontrato a caso nel mezzo di un casino.”

Rocket sospirò. “L’ultima volta che ho controllato, i candidati ci sarebbero. Ma nessuno ha un conto in banca decente!”

“Io sono Groot,” mormorò l’albero senziente.

“Sì, sì, blah! Certo che ho messo quella clausola nell’annuncio: ‘Cercasi Guardiani; portate soldi’, o al primo danno alla mia bambina dovremo vendere ben altro che i nostri servizi per sbarcare il lunario -non che sia un problema per me, ma per questo puritano...” e col pollice indicò Quill.

Il poveraccio aveva ascoltato ad occhi strabuzzati. Poi pensò che forse tornare in prigione non sarebbe stato così male... “Non saremo mai un gruppo decente.”

Rocket sbuffò, incrociando le braccia. “Ehi, hai me e Groot, basta e avanza per—” poi successe! Tutto si mise a tremare come per una breve ma potente scossa di terremoto! Lo spostamento d’aria arrivò subito dopo.

In quel breve, eterno frangente, Groot fu il primo a reagire alla velocità del pensiero, estendendo i propri arti come uno scudo intorno ai suoi amici. Quando lo spostamento d’aria colpì, loro erano al sicuro. “Io sono Groot!”

Allarmi suonavano dappertutto. I due Guardiani uscirono dallo scudo protettivo di Groot. “Che diamine è scoppiato?” chiese Quill a nessuno in particolare.

<Lo sapremo subito> fece Cosmo. Spostò un cumulo di casse. <Centrale, rapp—> non ebbe bisogno di finire. <Bozhe moi!>

Qualcosa aveva perforato la testa del Celestiale! Qualcosa che si era lasciato un buco che le paratie a campo di forza stavano già coprendo. L’hangar 7 era un disastro di merci sparpagliate ovunque, navi e mezzi rovesciati come giocattoli, corpi feriti, personale in fuga e staff sanitario e unità anticrisi che correvano sul posto, mentre l’allarme continuava ad invitare tutti i presenti non appartenenti allo staff ad evacuare.

E al punto zero di quel caos, una nave ridotta a poco più di un cumulo informe e fiammeggiante.

Rocket fissava con orrore i detriti che erano stati “*La Rakk’n’Ruin... Quel flarkato coso m’ha distrutto la mia nave!*” Mise mano ad una tasca, e ne estrasse una specie di cubo. Una semplice pressione, e in un attimo quel cubo si riconfigurò in una mostruosa arma portatile! Portandolo come se non pesasse niente, il procione si incamminò con aria feroce e arma spianata verso il punto zero.

“Rocket, aspetta! Che vuoi—” fece Quill, ma l’altro non lo ascoltò nemmeno. “Qualunque cosa sia, Quill, o la reclamo o la uccido! E voi due mi aiutate o andate a %€@!” E con l’altra mano abbassò la visiera.

Peter scosse la testa. “Devo essere più pazzo di lui... Scusami, Cosmo, ho da fare.” Una pressione alla tempia, e la sua testa fu coperta dalla sua iconica maschera metallica. Mise mano alla pistola, e le doppie canne si aprirono con un ronzio. “A proposito, questo annulla il nostro debito vero?”

Qualunque cosa avesse colpito l’hangar, si stava raffreddando rapidamente, passando dalla fase di sfera incandescente a quella di corpo rossastro...poi di qualcosa dai riflessi metallici, rosso e oro...

“Una sfera,” commentò Rocket tenendo l’oggetto nel mirino. Il suo visore stava analizzando l’oggetto. Da quei 3 metri di diametro arrivava una cascata di dati. Rocket ghignò crudelmente. “Ahh, quanta bella roba. Solo col guscio ci compro un’altra nave...eh?”

La sfera, ancora sfrigolando, si aprì con sibili di aria compressa, spaccandosi come un agrume in tanti spicchi. Quello che ne emerse poteva essere un robot, per quanto ne sapevano tutti. Un costrutto di 2,5 metri di altezza, umanoide, massiccio, coperto da una corazzina rosso e oro allo stesso tempo sgraziata nella sua accozzaglia di componenti ma dall’apparenza indubbiamente letale. L’elmo era, a sua volta, ben familiare, con le sue tre fessure -due per gli occhi, una per la bocca, per quanto, rispetto al modello cui s’ispirava, erano disegnati per incutere timore.

“Sono. Arrivata.” Disse a nessuno in particolare, guardandosi intorno. E nel suo campo visivo, cascate di dati coprivano l’intera area ad una velocità che nessuna mente organica poteva processare. Poi, il suo sguardo, si fermò sulla piccola creatura armata. I suoi sensori analizzarono l’arma, trovandola interessante. “Tu... Chi sei?”

“Sono quello che rivenderà i tuoi pezzi, Iron Man wannabe!” E Rocket premette il grilletto.

E un getto di plasma ultracinetico investì la macchina. Il robot fu proiettato indietro fino alla parete opposta dell’hangar. Il metallo si piegò nell’impatto, ma la macchina non sembrò avere subito danni.

“Rocket!” gridò Quill, pur avvicinandosi con prudenza, come gli altri, all’intruso meccanico. “Diplomazia’ è un termine troppo complicato!?”

Rocket non spostò lo sguardo dalla sua preda. “Quella che ha distrutto era *casa mia*, Quill! Oggetti, ricordi e tutto. Se tanto ci tieni, gli dedicherò una prece al funerale!”

E a quel punto, una parete di ghiaccio apparve di fronte al procione!

Star-Lord abbassò la pistola elementale. “Scusa, amico, ma prima cerchiamo di capirci invece di ammazzarci.” Rivolse lo sguardo verso la macchina, che si stava rimettendo in piedi. “Uhm, chiunque ci sia là dentro, chi sei? Non pare, ma non siamo nemici.”

<GUARDIANI!> eruttò la voce di Cosmo nelle loro teste. <Cosmo ora percepisce i suoi pensieri! Bud’ ostorozhen!, è un’entità *viva*, *viva* ed *ostile*!>

Il ghiaccio andò in pezzi sotto un colpo di raggi repulsori!

L’alieno emerse dallo squarcio, sempre fissando Rocket. “Hai pronunciato il SUO nome. Tu conosci il DIO?”

“Ha una certa fama, per quel che ti servirà sapere!” Il dito artigliato ripremette il grilletto.

Ma stavolta, seppur colpito in pieno, l’alieno rimase fermo dov’era. Anzi, incedette verso il suo interlocutore. “Coraggio ammirevole, piccola creatura.” Neanche si accorse del colpo di plasma di Quill. “Sei vivo perché devi dirmi di più. Devi dirmi dov’è il Creato-“ spessi viticci avvolsero le sue gambe! Invulnerabile o no, era ancora soggetto alla sorpresa...ed alla gravità. Prima cadde in avanti, goffamente...”

“Io sono Groot!”

...e poi fu scaraventato all’indietro contro la parete. E poi come un sacco contro il pavimento. E ancora fu sollevato—“Bah!” a metà dell’arco sollevò il braccio e raggi repulsori tagliarono di netto gli arti legnosi. L’alieno atterrò con una capriola dalla grazia insospettata. “Ho una missione, primitivi! E se sapete dov’è il Creatore, me lo direte o morirete! Così giura *Mazerboard!*” Sollevò il braccio verso Groot. E la mano fu colpita contemporaneamente da un colpo di plasma ipercinetico ed uno di plasma elementale. La mano *esplose!*

“Il mio amico non si tocca, dolcezza!” fece Rocket...un attimo prima che l’altro braccio si allungasse ad afferrargli l’arma. “Ehi!”

Del tutto indifferente al danno, Mazerboard studiò l’arma. “Molto più interessante di quanto pensassi. Assimilazione.” Nella sua mano, l’arma di Rocket sembrò velocemente andare in pezzi, in un processo che invece era mirato...

...a farla diventare *parte* dell’armatura. “Chiederò a qualcun altro dov’è il Crea-gl!” Aveva puntato l’arma contro Rocket, ma invece, di colpo, la figura meccanica si irrigidì tutta come se un enorme *pugno* invisibile la stesse stringendo. La stessa forza invisibile la piegò in due all’indietro, spezzandola come un grissino! Ossa e metallo fecero un suono atroce.

“Ouch, selvaggio!” fece Peter sentendosi male per il nemico.

Cosmo avanzò con fare prudente, i denti ancora snudati. <Creatura invade spazio di Cosmo. Creatura ferisce protetti di Cosmo. Creatura *molto* malvagia, Guardiani. Cosmo punisce malvagia creatura.>

“Ricordami di non offenderti, tipo, mai più,” deglutì Rocket. “Dite che ora posso smontarla?”

In risposta, quello che doveva essere un cadavere tremò tutto. E iniziò a *smontarsi da solo*.

“Me e la mia boccaccia...”

I due segmenti del corpo, torace e addome, testa, braccia e gambe, sembrarono esplodere dalle loro giunture. E come altrettante unità indipendenti partirono all’attacco dei singoli Guardiani e del loro alleato, costringendoli ad una frenetica serie di balletti per non essere colpiti mentre cercavano di ricambiare il fuoco.

“Una Stark non è *fatta* per arrendersi, miserabili!” disse la testa, mirando a Rocket. “Vi risparmierei, se mi direte dov’è il Creatore! DITEMELO!”

Rocket fece scorrere ai piedi quelle che sembravano delle cavigliere metalliche. Un attimo dopo, i suoi calzari a razzo lo fecero decollare, e rapidamente divenne un bersaglio non solo ben difficile da colpire, ma poté anche colpire gli altri pezzi con le sue fide pistole. “Sorpreso, eh? Secondo te mi chiamavo Rocket per hobby, maniaco?”

Groot optò per una soluzione più radicale: si fece colpire di proposito da un braccio, sacrificandone uno dei suoi, per potersi avvicinare abbastanza da afferrare l’arto meccanico, e lanciarlo veloce contro la testa verso l’uscita.

“Fuoricampo di classe, amico!”

“Io sono Groot!”

“Lo so, vediamo di togliere le castagne dal fuoco agli altr—Oh.”

Star-Lord stava dimostrando delle capacità di evasione-e-risposta insospettite! Inutilmente, il torso volante cercava di neutralizzarlo, era come cercare di acchiappare una zanzara muovendosi al rallentatore.

“Spiacente, Zombieboard! Dovrai fare di meglio contro il sottoscritto. Olè!” Sparò ancora una volta il ghiaccio, ma non un singolo getto congelante -un’intera raffica di stalattiti dure e perforanti come il metallo. Una sola, due, tre, una dozzina poco avrebbero potuto contro quella corazza, ma una tempesta di proiettili inevitabilmente trovò delle microscalfitture, le ampliò, le incrinò ulteriormente...fino a fare a pezzi il modulo! Purtroppo, restavano ancora dei componenti liberi, e non solo. Il bacino, riconformato in una specie di bizzarro ‘Telstar’, era già intervenuto a sostituire il torso, e Peter dovette mettersi sulla difensiva con barriere di roccia o di ghiaccio, ma non riusciva a prendere la mira per attaccare.

Il braccio intrappolato da Groot *esplose*. In quell’atto di autodistruzione, il povero albero senziente fu fatto del tutto a pezzi!

“**GROOT!** Maledizione, stupido ammasso di corteccia...” Rocket volò verso il mucchio di legno e ceneri. “Ti prego, fai che sia rimasto almeno un pezzo giusto..!” E distratto com’era, non fece caso alle gambe, che si erano combinate in una sorta di missile, e che ora puntavano su di lui!

“Rocket! *NO!*” gridò Peter, prima di essere stordito da un raggio repulsore.

Il procione si voltò, giusto in tempo per vedere la fine...che non venne, grazie ad un colpo di *energia fotonica*. Le gambe furono istantaneamente fatte a pezzetti...

...e lo stesso destino lo fece il bacino.

“Ragazzi, non potete restare da soli un minuto senza la mamma, vero?” disse una donna sospesa a mezz’aria. Indossava un costume blu e rosso, con al centro del petto una stella stilizzata ad otto punte, e due bande quantiche ai polsi.

Peter tirò un sospiro di sollievo. “Phyla, luce della mia vita, potrei baciarti. Sì, stiamo bene. Rocket..?”

“Stupida girl-scout poteva pure venire un minuto prima, maledizione...HAH! Eccoti qua!” estrasse un rametto dal mucchio informe che era stato Groot. “Peter, pappa!”

Star-Lord annuì e dalla pistola diresse un getto di acqua e terra combinati in fango contro il rametto stretto nella mano di Rocket. Per un momento, sembrò non succedere niente, poi-

“IO SONO GROOT!” urlò l’albero, rinascendo a nuova vita.

“Vedi che sei utile quando vuoi?” disse il procione a Peter. “Non so come, ma la roba che lancia la tua pistola accelera il processo di ricrescita. Molto più comodo che portarselo in un vaso!”

“Prego, eh?” fece Peter, fingendosi seccato mentre metteva l’arma nella fondina, ma contento di vedere Rocket che riabbracciava il suo amico.

“Sapete chi è?” disse Phyla, presentando quanto restava della testa di Mazerboard. La piastra facciale era stata strappata via, rivelando un volto inumano, alieno, feroce anche nella morte. Pelle grinzosa blu-viola, denti come quelli di uno squalo.

“Uh, un Cyron,” disse Rocket, grattandosi la testa. “Selvaggi di un pianeta primitivo buono solo per fare una sosta per la dispensa. Da quand’è che indossano brutte copie dell’armatura di Iron Man?”

A quella domanda, il volto prese una debole vita, facendoli sobbalzare! “Il...Dio... Dove..?”

“Scordatelo, bruttone,” rispose Quill a denti stretti.

E in risposta, il volto...sorrise. Phyla ebbe giusto il tempo di darsi dell’idiota, sapendo cosa sarebbe successo in quel preciso istante-

Non si aspettava che la testa che già crepitava di energie *scomparisse* in un bagliore dalla sua mano. E la tremenda esplosione di luce che seguì dal vuoto cosmico fece capire a tutti dove era andata a finire.

I Guardiani si fissarono l’un l’altro. “Vorrei essere stato io ma non sono stato io.” Disse Rocket

“Arte minore del teletrasporto,” disse una nuova voce. Cinque teste si girarono...

...verso una coppia di perfetti sconosciuti -uno di loro, un maschio, indossava un’uniforme bianca con affusolati bracciali e cavigliere in metallo argenteo, una tunica rosa che lasciava scoperte braccia e gambe e che all’altezza del cuore presentava un disco nero con un simbolo radiante bianco. Un maschio che senza il minimo dubbio, col suo pelo raso bianco e la sua folta criniera bianca, era un equinoide antropomorfo. “Vogliate scusare l’imperdonabile ritardo.” Abbassò la mano tridigite che aveva usato per compiere quella magia.

Accanto a lui, stava una donna -o, almeno, una figura femminile umanoide che sembrava uscita da un libro di fiabe, con i suoi tratti elfici dal volto affilato e le orecchie a punta, il fisico allo stesso tempo aggraziato e marmoreo dalla pelle latte con delle sfumature dorate. Indossava un’armatura asimmetrica che sembrava coprirlo e non coprirlo allo stesso tempo.

Il maschio Kymelliano sorrise ai Guardiani. “Dopotutto, dovevo vedere se eravate all’altezza della vostra fama per unirvi a voi.”

E così, rieccomi qua, sul serio, felicissimo di ereditare la gestione del bravo Breschi. Come lui, cercherò di avvicinarmi quanto possibile alla gestione MUSA, pur con le debite differenze del caso.

Un punto fermo: la mia gestione sarà divisa per archi narrativi che voglio tenere entro i 15 episodi, autoconclusivi. Sicuramente ci sarà almeno una mini di 4 a tempo debito, ma voglio solo qui esprimere il mio immenso amore per i Guardiani, che grazie a Marvel Unlimited sono riuscito a recuperare in toto!

E per chi giustamente nutre timori, no, niente quota mannara! Sicuramente ci saranno citazioni, comparsate e quant’altro di ciò che mi sono lasciato dietro.

Buona lettura!